



Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262319/321/312 - fax +39 06 85303079



ODG “NUOVO MODELLO ENERGETICO E DI SVILUPPO”

L'uscita dalla crisi richiede la definizione di un nuovo modello di sviluppo, fondato sulla salvaguardia e la manutenzione dell'ambiente, sulla progettazione di prodotti ecocompatibili e riciclabili e su una mobilità ecosostenibile.

La Fiom è interessata non solo a rivendicazioni generali su un nuovo modello energetico e di sviluppo, ma a costruire nella propria attività sindacale e rivendicativa, nei posti di lavoro e nei settori industriali, esperienze concrete: per lo sviluppo delle fonti rinnovabili (sole, vento, acqua, biomasse), per piani di risparmio, efficienza e uso razionale e appropriato delle risorse e delle fonti energetiche, nei cicli produttivi e nell'intero ciclo di vita dei prodotti e per una diversa concezione della mobilità e delle città.

Rivendicazioni che possono stimolare politiche industriali innovative e per un altro modello energetico, da sostenere insieme a quelle più classiche sugli investimenti per la qualificazione dello sviluppo e la difesa delle condizioni di lavoro e di reddito dei lavoratori.

La messa in atto di una vertenzialità diffusa su queste materie richiede assieme alle rivendicazioni politiche complessive una spinta e una sperimentazione dal basso che coinvolga le lavoratrici e i lavoratori, le aziende, il territorio, le associazioni e le istituzioni.

In questo quadro il XXV Congresso Fiom ritiene utile avviare un percorso di elaborazione e di sperimentazione. Il Progetto Fiom Almagiva “l'Ambiente, la contrattazione, lo sviluppo” è una prima importante esperienza, utile al lavoro che la Fiom intende sviluppare in tal senso.

ASSUNTO ALL'UNANIMITA' DALLA COMMISSIONE POLITICA

PROGETTO ALMAVIVA

L'AMBIENTE, LA CONTRATTAZIONE, LO SVILUPPO

L'ecosistema Terra verso il collasso

1. L'accelerazione tecnologica e produttiva degli ultimi 50 anni ha avuto dimensioni che mai la storia dell'uomo aveva sperimentato. Essa ha determinato, oltre ad enormi possibilità di sviluppo ed emancipazione, un incontrollato utilizzo di risorse che ha innescato meccanismi di danno ambientale di interi ecosistemi. Già negli ultimi decenni del secolo scorso quelle che sembravano essere aree di crisi isolate e localizzate hanno iniziato a influenzare l'intero pianeta.
2. Oggi tali danni, fino a qualche tempo fa oggetto di previsioni e modelli matematici, sono percepibili e misurabili. Profonde alterazioni ambientali (aumento della CO₂, deforestazione, desertificazione, riduzione delle zone umide e via elencando) determinano variazioni climatiche che, a loro volta, amplificano i meccanismi di deterioramento del pianeta. Allontanare nel tempo le decisioni necessarie ad interrompere questa reazione a catena rischia di avvicinarci sempre più, e sempre più velocemente, al punto di non ritorno.

Un impegno non più rinviabile: invertire la tendenza

- Sino ad oggi ogni tentativo di porre fine all'effetto pro-ciclico di uno sviluppo senza limiti e senza controlli è naufragato contro gli scogli dell'establishment economico mondiale incapace di sacrificare, per questo obiettivo, ora i propri trend di sviluppo, ora la propria crescita economica, ora i propri egoismi nazionali.
- Un'ideologia dominante fondata sul mercato e sul profitto ha imposto livelli di mediazione sempre più bassi ed irresponsabili. Le richieste di parti sempre più ampie e coscienti di popolazione e gli allarmi della comunità scientifica hanno finora prodotto soltanto vertici inutili che, spostando avanti nel tempo la ricerca delle soluzioni necessarie, di fatto ne accelerano l'emergenza.
- Oggi probabilmente non sono più sufficienti consapevolezza ed informazione, ma è necessario promuovere "dal basso" comportamenti virtuosi, individuali e collettivi, che forzino la mano dei governi per innescare un'inversione di tendenza. Oggi si possono applicare modelli ecosostenibili di riduzione del danno ambientale e

misurarne gli effetti, dimostrando che un diverso modo di produrre e consumare è possibile e non più rinviabile.

Il ruolo del sindacato

1. Il sindacato oggi non può chiamarsi fuori da questo scontro e deve farsi carico di controllare l'impatto ambientale della produzione industriale, di gestire e determinare processi di eco sostenibilità nelle aziende, di lanciare una grande campagna di sensibilizzazione e formazione, per non venire meno alla sua funzione di organismo di massa.
2. I temi di salvaguardia ambientale e le richieste di investimenti verso politiche industriali ecosostenibili, devono diventare patrimonio culturale e politico dell'azione sindacale, allo stesso modo di altre tematiche (quali la sicurezza sul lavoro o la discriminazione di razza e di genere), che riescono a superare il limite fisico del singolo sito produttivo per attraversare l'intera società.
3. Innovazione e riconversione eco-sostenibile della produzione e dell'economia possono rappresentare per il paese un'importante occasione di ripresa dello sviluppo economico e per il movimento sindacale un'opportunità imperdibile di rilancio dell'iniziativa e della partecipazione. Infatti se vogliamo che questi processi non rimangano solo occasioni di business per le aziende più "attente" ai trend di mercato, ma reali occasioni di emancipazione, devono nascere dal basso con il massimo del coinvolgimento.

Il caso Almaviva

1. Oggi la Green Economy sta dimostrando una grande vivacità produttiva ed è riconosciuta come una concreta possibilità di uscita dalla crisi economica. Mentre la produzione di energia da fonti rinnovabili, le produzioni a bassa emissione, lo smaltimento e la gestione dei rifiuti sono ormai settori produttivi maturi, ancora timide sono le esperienze di riconversione produttiva ed addirittura rare quelle indotte dall'iniziativa sindacale.

2. Un esempio in questa direzione può essere il progetto sviluppato dalla Rsu Almaviva Spa (azienda italiana nel settore It) di indirizzo dell'attività produttiva di una logica di eco-sostenibilità. L'ipotesi iniziale, nata quasi per caso, con l'obiettivo di sbloccare una trattativa sull'integrativo aziendale, anche per recuperare le risorse economiche destinate al Premio di Risultato agendo sulla leva dei risparmi energetici, ha poi prodotto un progetto articolato che interessa anche la parte produttiva e commerciale dell'azienda.
3. Da questa ipotesi iniziale si è arrivata, con il supporto di esperti della Green Economy, ad uno studio a tutto campo delle attività che potevano essere interessate ad interventi di risparmio energetico e sviluppo ecosostenibile. Proseguendo su questa strada si è verificato che le possibilità di intervento andavano ben oltre la semplice riduzione degli sprechi, ma potevano interessare l'intero sistema produttivo e di mercato dell'azienda. Sono state individuate tre macroaree di intervento e complessità crescente:
 - a. AZIENDA GREEN – Rappresenta il primo livello d'intervento, il più semplice e immediato che non comporta sostanziali differenze tra azienda ed azienda. Agisce principalmente sulla riduzione dei consumi energetici e sulla produzione e smaltimento dei rifiuti. Promuove comportamenti individuali eco-responsabili attraverso campagne d'informazione mirate, veicolate anche attraverso forme di comunicazione condivise e concordate.
 - b. PRODUZIONE GREEN – Si entra nello specifico del singolo sito produttivo, analizzando l'impatto ambientale nella produzione e nello sviluppo di prodotti e servizi. L'obiettivo è di reindirizzare la produzione verso prodotti innovativi, a minore impatto ambientale. Un intervento di questo genere è portato di un forte beneficio sociale sia nella prevenzione del danno ambientale che nel risparmio dei costi del trattamento post-produttivo.
 - c. AREE DI MERCATO GREEN – Può avere grande rilevanza nelle aziende di servizi (informatica, trasporti, ricerca...) e va ad individuare l'insieme cliente/prodotto destinatario di una nuova produzione. E' credibile che tali aree di mercato siano a breve in espansione e rappresentino un'occasione per coniugare attività produttiva e utilità sociale. E' in questa fase che l'assunzione di una visione ecocompatibile complessiva da parte del singolo delegato e dell'Rsu come struttura collettiva, può essere fondamentale nel mantenere

distinte le competenze sindacali da quelle aziendali, evitando pericolose sovrapposizioni di ruoli.

Questo tipo di approccio ha portato come risultati concreti il lancio di un progetto globale per l'innovazione in senso ambientale dell'azienda e la costituzione di una nuova struttura interna, il Green Team, gruppo trasversale composto da persone di diverse strutture aziendali e comprendente al suo interno anche delegati Rsu. Il suo compito è coordinare lo sviluppo del progetto, seguirne gli stati d'avanzamento e promuovere iniziative per diffonderne gli obiettivi.

Questa esperienza maturata in Almaviva si può configurare come un modello di intervento generalizzabile, con i dovuti adattamenti, alle diverse realtà produttive. Essa può rappresentare oggi un'interessante occasione di rilancio anche dell'iniziativa sindacale: fornire ai delegati e alle Rsu gli strumenti necessari di analisi e di intervento, anche attraverso la formazione, può ridare fiato e gambe a una contrattazione di secondo livello su argomenti strategici per lo sviluppo.

UN SINDACATO CHE VUOLE RILANCIARE INIZIATIVA E PARTECIPAZIONE DEVE SAPER ACCETTARE LA SFIDA ANCHE SU QUESTO TERRENO, NELLA CONVINZIONE CHE UNO SVILUPPO DI "QUALITÀ" POSSA COSTITUIRE UNA RISPOSTA AI TEMI DELLA SALVAGUARDIA AMBIENTALE E UNA POSSIBILE SOLUZIONE NON CONGIUNTURALE ALL'ATTUALE FASE DI CRISI.

Montesilvano, 16 aprile 2010